

Da "Enchiridion CEI. Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana"
(1991-1995) [vol_5]

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo
Roma, 30/05/1993

L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette

PRESENTAZIONE.

PREMESSA.

INTRODUZIONE.

Prima parte: IL FENOMENO DELLE SETTE E DEI NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI: L'attuale risveglio religioso e le sue molteplici manifestazioni; La formazione delle sette e la ricorrente tentazione sincretistica e gnostica nella storia; Fattori e motivi di una crescente diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi; Necessità di un giusto atteggiamento di dialogo: al di là dell'irenesimo e del settarismo.

Seconda parte: LA MISSIONE DELLA CHIESA A SERVIZIO DELLA VERITÀ: La Chiesa, custode della vera fede; Gli interventi recenti del magistero; Gesù Cristo, unico redentore dell'uomo, e la Chiesa, sacramento universale di salvezza.

Terza parte: ORIENTAMENTI, CRITERI E LINEE DI AZIONE PASTORALE: VERITÀ E MISERICORDIA: Le sfide pastorali a cui rispondere; Criteri di azione pastorale; Testimoni di Geova e New Age; Alcune linee di azione pastorale.

CONCLUSIONE.

Presentazione

1760

“Il vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità. Ma questa carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo, non la muterà o attenuerà nella ricerca di ingannevoli compromessi” (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, **EC 4/2754** n. 32). Queste parole possono ben esprimere lo spirito in cui si colloca questa “Nota”, che affidiamo con fiducia alla riflessione e all’impegno degli operatori pastorali, nostri collaboratori nel servizio del vangelo, e alla considerazione di tutti i fedeli delle nostre comunità.

Gli *Orientamenti pastorali per gli anni '90* individuano in un più stretto legame tra identità cristiana e disponibilità al dialogo la giusta preparazione per affrontare le novità dei tempi, in particolare come “prevenzione degli errori e difesa dal proselitismo delle sette” **EC 4/2756** (*ivi*, n. 34). I pericoli del sincretismo, di un vago universalismo religioso, dell’intolleranza settaria sono altrettanto preoccupanti, per chi crede in Cristo Gesù, dell’indifferentismo e della chiusura a ogni interrogativo che trascenda la sfera dell’umano.

1761

Questa consapevolezza ha spinto i vescovi italiani a sostenere e approvare, nel Consiglio permanente della CEI del marzo 1993, lo sforzo di ricerca e di proposta del Segretariato per l’ecumenismo e il dialogo della stessa Conferenza episcopale, che trova concreta traduzione nel documento che viene ora pubblicato. Esso rimanda ad altri autorevoli interventi della Chiesa universale, che andranno quindi riscoperti e valorizzati. Richiede pure approfondimenti locali, presa di coscienza delle specifiche situazioni, scambio di esperienze pastorali sul come far fronte a una “sfida” che minaccia il vangelo e la sua diffusione, offusca in vari modi la ricerca autentica della verità, può chiudere le persone nel settarismo o stemperarne l’identità nel relativismo.

La presentazione di questo strumento nelle nostre comunità sia accompagnata dalla docilità al dono dello Spirito della Pentecoste. Lo Spirito di verità e di amore, che discese sugli apostoli nel cenacolo, continui a manifestare i suoi prodigi di evangelizzazione nelle nostre Chiese, che si raccolgono in preghiera attorno a Maria, la Vergine Madre dell’accoglienza e del dono della Parola di verità.

Roma, 30 maggio 1993, solennità di Pentecoste

Camillo card. Ruini

vicario generale di sua santità per la diocesi di Roma
presidente della Conferenza episcopale italiana

Premessa

1762

Anche nel nostro Paese si vanno moltiplicando e diffondendo nuovi movimenti religiosi e sette, e tutto lascia pensare che tale fenomeno caratterizzerà sempre più nel futuro la vita delle nostre comunità. Si tratta di una realtà che abbraccia aspetti variegati e si presenta in forme diverse.

Il relativismo culturale si estende all'ambito religioso e induce alcuni a considerare tutte le religioni più o meno uguali. Non è difficile che, in questi casi, ci si rifugi in un teismo vago e generico, senza una precisa identità e, proprio per questo, assai pericoloso per la fede cristiana.

C'è anche chi pretende di scegliere nel patrimonio delle grandi religioni del mondo ciò che gli appare più valido, dando così origine a forme di sincretismo e di universalismo religioso nelle quali, in realtà, è l'uomo la misura del vero e del bene, la divinità da adorare.

1763

In una realtà sociale complessa, in cui il debole rischia di sentirsi solo e abbandonato, è facile subire la tentazione di rifugiarsi in gruppi che si presentano con una identità "forte" ed esclusivista, in cui il credo religioso e l'appartenenza comunitaria diventano strumenti di protezione dallo smarrimento psicologico e dalla insignificanza sociale. Il desiderio di prendere le distanze da una Chiesa che, pur guidata e assistita dallo Spirito Santo, è composta di membri feriti dal peccato, induce alcuni a guardare con benevolenza a questi gruppi, animati da aggressività proselitistica e da forme aggregative compatte e settarie.

In una società profondamente secolarizzata, ma che non potrà mai eliminare l'innata sete di Dio che è nel cuore dell'uomo, è facile ricorrere a forme di sacralizzazione emotiva e magica, piuttosto che intraprendere la via faticosa di una fede che esige conversione, impegno comunitario e sociale, accettazione della volontà di Dio anche quando essa richiede sacrifici.

1764

La crescita e la diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi interroga la Chiesa, nel suo compito di annunciare Cristo, unico Salvatore dell'umanità, e di proporre se stessa come segno e strumento di salvezza nella storia, in forza della presenza dello Spirito. La consapevolezza di questo compito diventa attenzione a tutto ciò che è oggettivo ostacolo alla piena comunicazione del vangelo.

In tale orizzonte di responsabilità pastorale si pone questa "Nota", frutto della riflessione del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, che ha operato d'intesa con la Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della stessa Conferenza episcopale. Questo testo viene ora offerto alle comunità ecclesiali che sono in Italia e in particolare a tutti coloro che in esse hanno responsabilità pastorali.

1765

La "Nota" non entra nella considerazione specifica delle tante sette e nuovi movimenti religiosi, che continuamente appaiono e scompaiono sulla scena della nostra società. A eccezione di due riferimenti particolari, essa guarda al fenomeno nel suo insieme, cercando di offrire elementi per capire le cause culturali che lo favoriscono, di individuare le attese religiose insoddisfatte o imperfette che manifesta, di indicare strumenti efficaci per l'azione pastorale della Chiesa, di suscitare uno stile evangelico di accostamento, che unisca la saldezza nella verità e il coraggio dell'annuncio con il rispetto e l'amore che eliminano le barriere dell'incomprensione.

Lo spirito di chiarezza e di fiducia, di verità e di amore che ispira le pagine di questa "Nota", guidi anche l'attività pastorale delle nostre Chiese in questo ambito. Risponderemo così alla nostra vocazione di figli di un Padre che "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4).

Sergio Goretti

vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino
presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo

Introduzione

1766

1. "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (**Mc 16,15**): il comando che il Risorto lascia ai suoi discepoli costituisce la consegna e la gioia apostolica che le Chiese di Dio che sono in Italia condividono con tutte le comunità dei credenti in Cristo Signore disperse nel mondo.

Da tempo il successore di Pietro autorevolmente proclama l'improcrastinabile urgenza di un rinnovato impegno di evangelizzazione. Alla vigilia del terzo millennio dell'era cristiana, infatti, non soltanto vi è una parte dell'umanità che attende ancora il primo annuncio della salvezza in Cristo, ma gli stessi popoli che tale annuncio hanno ricevuto nei secoli passati hanno bisogno di ascoltarlo e accoglierlo di nuovo.

1767

La parola "evangelizzazione", presente fin dagli inizi della storia della Chiesa, è diventata oggi anche in Europa "una parola chiave per la nostra vita e la nostra missione di cristiani". Come ha affermato Paolo VI, questo è stato l'obiettivo del concilio Vaticano II: "Rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il vangelo all'umanità del XX secolo".

Di tale primario e urgente compito pastorale si sono fatti carico i vescovi italiani nelle linee pastorali proposte in questi decenni, che trovano conferma e nuovo impulso negli *Orientamenti pastorali per gli anni '90*.

1768

2. La missione della Chiesa si svolge oggi entro nuovi scenari culturali, sociali e politici, che, se presentano opportunità positive per la diffusione del messaggio evangelico - come la caduta di alcune ideologie apertamente contrarie alla fede cristiana e l'acquisizione della libertà religiosa in Paesi che ne erano privi -, suscitano però anche nuove gravi sfide.

Tra queste si deve annoverare la crescente diffusione di sette e nuovi movimenti religiosi, che si presentano ai cristiani come alternativi alla fede trasmessa loro dai padri o tali da alterarne natura e identità. La loro espansione semina confusione e costituisce un pericolo per la Chiesa cattolica e per le Chiese e comunità ecclesiali con le quali essa intrattiene un dialogo ecumenico.

1769

Alcuni di questi gruppi non fanno mistero di volersi proporre come forme religiose sostitutive della Chiesa e cercano di sottrarre i fedeli alla comunità cristiana, mentre altri, di tendenza sincretistica, propongono una doppia appartenenza, che rischia di allontanare progressivamente i cristiani dalle verità essenziali della loro fede.

Il problema che viene qui affrontato è vasto e complesso e non si vuole, in questa sede, darne una descrizione completa ed esaustiva. Tale compito è lasciato alle singole Chiese particolari, che si trovano a contatto diretto con l'una o l'altra forma di queste nuove esperienze. Questa "Nota" intende soltanto offrire alcuni fondamentali criteri di discernimento e di azione pastorale.

Prima Parte - Il fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi

“Discernere i segni dei tempi” (Mt 16,4)

L'attuale risveglio religioso e le sue molteplici manifestazioni

1770

3. Vari segni manifestano nel mondo contemporaneo un risveglio religioso, sia nell'intimo delle persone sia in molteplici manifestazioni esteriori. Esso sembra in gran parte rispondere a un bisogno di significato globale e sicuro dell'esistenza e a una ricerca di appartenenze personalizzate in reti di relazioni accoglienti, in reazione alla massificazione crescente della società.

Il cammino dell'uomo, che fino a pochi anni fa si pensava orientato in modo inarrestabile verso il secolarismo e l'ateismo, sembra aver cambiato decisamente rotta, nonostante le “profezie” sulla fine della religione che dal secolo scorso hanno segnato la cultura dominante. La Chiesa, che si era preoccupata di proporre l'annuncio della salvezza a un uomo “disincantato”, interessato soprattutto ai dati della scienza e della tecnica, attento al raggiungimento di un benessere materiale e di una tranquillità psicologica, oggi si trova spesso di fronte un uomo inquieto, in ricerca di risposte ultime, desideroso di esperienze e di pratiche religiose, preso da una specie di nostalgia di spiritualità e di religiosità vissuta.

Questo fenomeno, indicato in modo globale anche come “rivincita di Dio”, come “protesta” dell'umanità contro un mondo totalmente secolarizzato e come riaffermazione della natura “inguaribilmente” religiosa dell'uomo, deve essere diligentemente conosciuto e attentamente valutato, ricorrendo soprattutto ai criteri di discernimento che ci provengono dalla rivelazione cristiana: “Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1Ts 5,21).

1771

4. Tale fenomeno costituisce il contesto in cui si collocano la nascita e la diffusione di nuove esperienze religiose. A determinare però da vicino il loro sorgere sono altri fattori, soprattutto l'affermarsi di una cultura del soggetto che, accanto a tanti aspetti positivi, ha dato origine a un relativismo culturale, che ha esteso la sua influenza anche alle dimensioni religiose e morali.

Queste nuove esperienze religiose prendono corpo in movimenti, associazioni, gruppi, organizzazioni, che vengono normalmente denominati “sette” o “nuovi movimenti religiosi”. Talvolta per designarli vengono usati anche altri termini: “movimenti religiosi alternativi”, “nuovi culti”, “nuove religioni”, “nuove rivelazioni” o altro ancora. Ognuna di queste espressioni mette in evidenza un aspetto o l'altro del fenomeno, senza peraltro riuscire a definirlo adeguatamente.

È bene usare pertanto nomi propri, anziché comuni. La natura di questa “Nota” impone però di esprimersi in termini generali e di utilizzare le denominazioni più comuni per indicare la globalità del fenomeno. Il termine “setta” viene usato per motivi pratici, nel sincero rispetto delle persone e senza quella connotazione negativa che, a volte, viene a esso collegata.

1772

5. In questo fenomeno di nuova religiosità vanno anzitutto a confluire, dal punto di vista della dinamica sociale, gruppi di antica costituzione e ormai affermati, che si caratterizzano per la forte carica di proselitismo e di polemica anticattolica. Alcuni di questi, come ad esempio i Testimoni di Geova - diffusisi in Italia dopo la seconda guerra mondiale -, anche se di matrice cristiana, si sono talmente allontanati dall'autentica fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, che difficilmente possono meritare il nome cristiano.

A essi, più recentemente, si sono aggiunti movimenti derivati dalle religioni orientali o di orientamento sincretista, che promettono ricette di pace e felicità interiore, nonché movimenti che mettono al centro lo sviluppo del potenziale umano, pur conservando certi aspetti religiosi. È riemersa l'antica corrente esoterico-occultista, ramificata in una molteplicità di piccoli gruppi, il cui influsso va molto al di là dei circoli di iniziati, grazie anche ai metodi di diffusione commerciale spesso praticati.

1773

Le diverse espressioni di nuova religiosità non rappresentano un fenomeno marginale. Esso interessa prevalentemente proprio le sedi centrali della cultura dell'occidente e prospera nelle più grandi e ricche città dell'emisfero settentrionale, avvalendosi spesso di consistenti finanziamenti per diffondersi anche nelle regioni più povere del sud del mondo. Tale fenomeno, tuttavia, anche se si presenta con caratteri peculiari, quelli cioè di una società dell'immagine e della comunicazione, non deve essere considerato del tutto inedito, essendo già presente nella storia delle religioni e in quella del cristianesimo.

La formazione delle sette e la ricorrente tentazione sincretistica e gnostica nella storia

1774

6. Nel corso dei secoli più volte si è assistito alla separazione di un gruppo da una comunità religiosa, allo scopo di meglio definire una propria identità e di perseguire in maniera più radicale la realizzazione di un proprio ideale. Da ciò il termine "setta" (*secta* = separata).

La separazione e la nascita di nuove aggregazioni risponde a molteplici motivi, tra cui soprattutto il desiderio di operare un risveglio delle coscienze e di provocare un'esperienza religiosa più caratterizzata e intensa. A ciò è spesso congiunta una radicalizzazione e assolutizzazione di aspetti e principi religiosi, a tal punto forzati da modificarne il significato originario.

1775

7. Negli studi di sociologia della religione troviamo vari tentativi di classificazione delle sette, sulla base dei caratteri specifici che ogni gruppo propone nel proprio messaggio e nella propria particolare esperienza religiosa. Il problema delle tipologie con cui classificare il fenomeno è stato affrontato anche nel concistoro straordinario del 1991, dove, in base al riferimento al cristianesimo, si è parlato di movimenti di origine protestante, di sette con radici cristiane, di movimenti provenienti da altre religioni, di movimenti derivati da un *background* umanitario o di sviluppo del potenziale umano, di movimenti derivanti da un "potenziale divino".

Per quanto riguarda i gruppi di matrice cristiana, alcuni si caratterizzano per il loro pressante invito alla conversione, con il ritorno alla purezza originaria del vangelo e il distacco da una comunità considerata infedele.

1776

Altri gruppi si qualificano per l'annuncio dell'attesa dell'imminente fine del mondo e per l'accento che viene posto sulla prospettiva escatologica, che diviene così parametro di giudizio di ogni comportamento religioso e morale. Alcuni di tali gruppi si pongono in contrasto con la Chiesa, definita talvolta come l'anti-Cristo, e con la stessa società civile.

Altri, ancora, puntano su un'illuminazione interiore, ponendo un'attenzione intimistica alle realtà dello spirito, reso capace di andare oltre la lettera della Bibbia, presumendo di cogliere il vero significato di essa, distaccati da ciò che avviene nella storia e indifferenti verso altri movimenti religiosi.

1777

8. È evidente che in questa classificazione, forzatamente sommaria, non rientrano assolutamente le grandi Chiese e comunità cristiane che si dichiarano aperte al dialogo ecumenico (ortodossi, anglicani, protestanti), in particolare quelle che fanno parte del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Qui ci si riferisce invece a quei gruppi che sono distanti dal contenuto essenziale del cristianesimo, come i Testimoni di Geova e i Mormoni, ad alcune forme di pentecostalismo e di

fondamentalismo, e ad altri gruppi che si sono costituiti in forma autonoma e adottano atteggiamenti di rigida chiusura.

1778

9. Accanto al fenomeno della formazione di sette dalle grandi tradizioni religiose - quella cristiana, ma anche, come si è sopra accennato, quelle orientali -, non bisogna dimenticare la persistente tentazione "sincretistica e gnostica", che ha accompagnato nei secoli il cammino delle comunità cristiane.

Essa consiste, in radice, nel misconoscere la singolarità di Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, morto e risorto, e la necessità della grazia dello Spirito Santo per la salvezza. Gesù Cristo viene così ridotto a uno dei tanti profeti di una salvezza che sgorga dal cuore dell'uomo. La specifica identità delle diverse religioni scompare in una indistinta aspirazione a tale salvezza; un vago universalismo conduce a confondere le religioni in una sola.

Fattori e motivi di una crescente diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi

1779

10. I fattori di carattere religioso non esauriscono i motivi che giustificano l'espandersi del fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi. Il loro successo è legato anche a diverse altre cause.

Ci sono organizzazioni, anche sovranazionali, che hanno interessi economici o politici per screditare e danneggiare la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, temendo la loro opera di coscientizzazione della dignità umana e di impegno storico per un'autentica liberazione dell'uomo. Non è raro, pertanto, che tali organizzazioni provochino e sostengano la frantumazione dell'espressione religiosa e il diffondersi delle sette.

1780

In certi casi i nuovi movimenti religiosi approfittano delle difficoltà che alcuni fedeli possono avere nell'ambito delle proprie Chiese e comunità o di particolari condizioni di emarginazione sociale, come è il caso degli immigrati. In queste situazioni tali movimenti si offrono di appagare la naturale ricerca di Dio con facili vie di compromesso e di assicurare un sostegno strumentale e finalizzato.

Altre motivazioni di rilievo vanno cercate in ambito propriamente psicologico. L'appartenenza alle sette costituisce un facile rifugio per persone turbate psicologicamente, bisognose di una sicurezza che non pretenda il prezzo di una personale ricerca. A volte accade che gli adepti a una setta vengano vincolati attraverso forme di coercizione emotiva e psicologica, di controllo e vigilanza, fino ad arrivare a vere e proprie limitazioni delle libertà personali. In questi casi ci si trova di fronte a un successo imposto e tutelato.

1781

11. Occorre anche riconoscere che la diffusione delle sette e dei nuovi movimenti religiosi trova condizioni particolarmente favorevoli quando le comunità cristiane non esprimono in pienezza le potenzialità di vita e di testimonianza che il vangelo fonda e propone.

In particolare, tra le cause che maggiormente favoriscono l'espandersi delle sette, va sottolineata la scarsa conoscenza della sacra Scrittura da parte della maggioranza dei fedeli. Si tratta di un'ignoranza che a sua volta è parte di una più ampia difficoltà di molti credenti in rapporto alla conoscenza della propria fede, frutto di una scarsa o inefficace catechesi, o anche di una prevalente attenzione alle dimensioni legate alla sola promozione umana nella vita delle comunità.

1782

Anche le lacune che si manifestano negli operatori pastorali - presbiteri, catechisti, animatori... - vanno incluse tra i fattori di espansione delle sette. Più in genere influisce la mancanza di un vero rinnovamento pastorale delle comunità, tramite lo sviluppo di tutte le dimensioni fondamentali della vita ecclesiale: annuncio, liturgia e testimonianza di carità.

Non da ultimo vanno considerate le difficoltà che nascono da una certa spersonalizzazione della vita religiosa. Il contatto e la valorizzazione personale su cui fanno affidamento le sette trovano un facile terreno di sviluppo là dove la comunità ecclesiale si esprime attraverso atteggiamenti pastorali burocratici e massificanti.

Necessità di un giusto atteggiamento di dialogo: al di là dell'irenismo e del settarismo

1783

12. Alla difficoltà di conoscere e comprendere adeguatamente queste nuove realtà si aggiunge quella di porsi in un giusto rapporto nei loro confronti. Il fenomeno, infatti, va affrontato con spirito di fedeltà alla verità e, allo stesso tempo, di cristiana carità: questo è lo sforzo primario da compiere ed è ciò che intendono fare queste riflessioni pastorali.

A ragion veduta, si può osservare che le sette e i nuovi movimenti religiosi normalmente appaiono chiusi al dialogo, protesi come sono all'"annuncio" con metodi di propaganda che si servono della pressione psicologica, tendendo a soggiogare l'interlocutore in modo da raggiungere un'adesione acritica e totale, fino a produrre, in taluni casi, il plagio della personalità. Ci sono poi sette e nuovi movimenti religiosi che promuovono un dialogo ma di tipo sincretista, che ha come scopo l'unificazione delle religioni sotto la loro bandiera e la dissoluzione dell'originalità cristiana.

1784

L'atteggiamento dialogico del cristiano, rivolto verso tutti gli uomini per una pacifica e costruttiva convivenza civile e per una sincera ricerca della verità, se da una parte richiede l'esercizio dell'amore verso le persone e del rispetto per le loro opinioni, esige anche la capacità di discernimento e il coraggio di rendere ragione della propria fede. In questa prospettiva va accolto e vissuto il richiamo dell'episcopato italiano al "senso di responsabilità verso la verità cristiana" e insieme l'invito a maturare "nelle menti e nei cuori una limpida e salda coscienza" di essa, come "strada per risvegliare negli uomini del nostro tempo quel coraggioso orientamento spirituale verso la verità che fonda il rispetto e la crescita della dignità e della libertà dell'uomo".

1785

13. È comunque da rilevare che "lo spirito settario, cioè un atteggiamento d'intolleranza unito a un proselitismo aggressivo, non è necessariamente il fatto costitutivo di una "setta" e, in ogni caso, non è sufficiente a caratterizzarla. Uno spirito del genere può riscontrarsi anche in gruppi di fedeli appartenenti a Chiese o a comunità ecclesiali".

D'altra parte non va dimenticato che, anche nei confronti delle sette e dei nuovi movimenti religiosi - qualora non venga lesa, al loro interno, la libertà di coscienza -, valgono i criteri espressi dal concilio Vaticano II quanto alla libertà religiosa. Occorre però sollecitare anche i propagatori di queste nuove proposte religiose perché siano rispettosi dell'altrui libertà di coscienza e aperti a un sincero atteggiamento di dialogo.

Seconda Parte - La missione della Chiesa a servizio della verità

“Voi chi dite che io sia?”

“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,15-16)

La Chiesa, custode della vera fede

1786

14. Quando Gesù domandò ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”, ebbe diverse risposte, ma soltanto una era quella vera: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (**Mt 16,13-16**).

La Chiesa, custode gelosa di questa risposta, la ripropone incessantemente da secoli con le stesse parole dell'apostolo Pietro, annunciando al mondo “ciò che era fin da principio..., ossia il Verbo della vita” (**1Gv 1,1**). Dall'impegno di annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore dell'umanità, e di proporre se stessa come “universale sacramento di salvezza”, nasce l'attenzione vigile della Chiesa per quanto può rendere confuso o contrastare il messaggio cristiano.

1787

15. Il fenomeno delle sette e dei nuovi movimenti religiosi ha prodotto tra le Chiese in tutti i Paesi una forte preoccupazione, sia per la continua crescita del loro numero, sia per la loro rapida diffusione tra i fedeli. Si tratta infatti di gruppi che normalmente si caratterizzano per una decisa azione di proselitismo.

Tale preoccupazione non deve essere equivocata in termini di concorrenza e di gelosia confessionale. I pastori della Chiesa si sono interessati al problema con l'unica intenzione di rispondere al mandato evangelico di vigilare sul gregge loro affidato da Cristo, “interessandosi non solo di coloro che già seguono il Principe dei pastori, ma dedicandosi anche con tutta l'anima a coloro che in qualsiasi maniera si sono allontanati dalla via della verità oppure ignorano ancora il vangelo di Cristo e la sua salvifica misericordia”.

Gli interventi recenti del magistero

1788

16. Questa responsabilità pastorale ha trovato espressione nell'assemblea del sinodo dei vescovi del 1985, da cui sono venute alcune preziose indicazioni a riguardo del nostro problema.

Quattro organismi della Santa Sede - il Segretariato per l'unione dei cristiani, il Segretariato per i non cristiani, il Segretariato per i non credenti e il Pontificio consiglio per la cultura - hanno promosso inoltre uno studio specifico, raccogliendo rapporti conoscitivi da tutte le Chiese sparse per il mondo. Il documento che ne è scaturito, pubblicato nel 1986, e che abbiamo più volte richiamato, *// fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi*, **EV 10/371ss** contiene una descrizione analitica delle motivazioni che sottostanno al successo di questi raggruppamenti religiosi, propone indicazioni pastorali improntate a grande prudenza e aperto confronto, e può considerarsi un punto di partenza obbligato per ogni ulteriore trattazione del problema.

1789

Un significativo richiamo all'atteggiamento da assumere verso le sette e i nuovi movimenti religiosi si trova nell'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris missio* del 1990. Più recentemente, nell'aprile del 1991, lo stesso santo padre ha sottoposto la questione a un concistoro straordinario, nel corso del quale i cardinali intervenuti hanno usato espressioni alquanto allarmate, ritenendo che il fenomeno ponga seri interrogativi alla Chiesa.

Numerosi sono pure gli interventi da parte di varie Chiese particolari, più o meno colpite da questa che è stata percepita come una vera e propria “offensiva” anche da parte di organismi ecumenici. E alle Chiese particolari, ai vescovi e alle conferenze episcopali si rivolge il nuovo

Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme circa l'ecumenismo del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (marzo 1993), con l'invito a "discernere come rispondere nel modo più adeguato alla sfida portata dalle sette in un determinato Paese".

1790

17. La Conferenza episcopale italiana, pur trovandosi di fronte a una realtà ancora non paragonabile a quella di altri Paesi, non ha mancato di rilevare fin dal 1970 la pericolosità di gruppi, quali i Testimoni di Geova, che praticano un proselitismo animato da ostilità verso la Chiesa cattolica.

Nella "Nota pastorale" del 1990 dedicata a *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, vengono date brevi indicazioni, nelle quali si ricorda che "sarebbe un grave errore confondere l'ecumenismo con l'atteggiamento da assumere nei confronti di un fenomeno nuovo e completamente diverso, quale è il diffondersi, anche nel nostro Paese, di "nuove fedi", o - come si dice - di "nuovi movimenti religiosi o sette"". La "Nota" sottolinea che tale diffusione fa sorgere "problemi delicati", e auspica che vengano affrontati in collaborazione fra tutte le Chiese. In attesa che questo avvenga propone di usare un "atteggiamento di equilibrio, di fermezza e insieme di carità, soprattutto rafforzando la propria maturità di fede".

In questi interventi si coglie un sentimento di preoccupazione e di dolore. Il fenomeno è visto, però, anche come un "segno dei tempi", in particolare come "un segno di quanto sia tuttora profonda e diffusa la ricerca di Dio".

Gesù Cristo, unico redentore dell'uomo, e la Chiesa, sacramento universale di salvezza

1791

18. In quanto custode della vera fede, la Chiesa si trova oggi a dover rinsaldare e approfondire la coscienza e la professione della verità di Gesù Cristo come unico redentore dell'uomo.

Il fenomeno delle sette, dei nuovi movimenti religiosi e le tendenze sincretistiche che essi spesso veicolano, congiunti con il clima di relativismo che caratterizza la nostra società, debbono richiamare tutti i cristiani, e specialmente coloro che hanno responsabilità di guida e di insegnamento nella comunità ecclesiale - vescovi, presbiteri, diaconi, teologi e catechisti -, ad aderire, testimoniare e annunciare l'autentica e integrale verità cristiana.

Di fronte al fenomeno del pluralismo religioso e, di conseguenza, anche delle sette e dei nuovi movimenti religiosi, non mancano talvolta comprensioni e atteggiamenti profondamente riduttivi della verità cristiana. In particolare, può diffondersi l'opinione che Gesù Cristo sia soltanto una delle tante manifestazioni del Verbo di Dio nella storia religiosa dell'umanità; o che lo Spirito Santo non sia altro che il nome cristiano di un universale "spirito divino", testimoniato nelle diverse esperienze religiose; o, ancora, che la Chiesa vada messa tra parentesi, a favore di una vaga concezione del regno di Dio che affratella tutte le religioni.

1792

19. Si tratta di tendenze inaccettabili dal punto di vista della fede cristiana, perché, più o meno consapevolmente, non riconoscono la singolarità di Gesù Cristo e pertanto la sua unicità e centralità nell'opera salvifica, hanno un concetto erroneo dello Spirito Santo e del mistero trinitario, trascurano o rifiutano la Chiesa come universale sacramento di salvezza.

Il Nuovo Testamento e, in continuità con esso, tutta la tradizione della Chiesa attestano che "in nessun altro c'è salvezza" (**At 4,12**) se non in Gesù Cristo; egli solo è infatti "il mediatore tra Dio e gli uomini" (**1Tm 2,5**). È lui la Parola del Padre; in lui, Figlio unigenito, il Padre si è definitivamente e pienamente rivelato a noi (cf. **Gv,14-18**; **Eb 1,1-2**).

1793

Chi ci fa riconoscere nella fede che "Gesù è Signore" (**1Cor 12,3**) è lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio. Inviato nei nostri cuori, lo Spirito grida: "Abbà, Padre!" (**Gal 4,6**), facendoci partecipare, per grazia, al rapporto di figliolanza che Gesù vive con il Padre.

Gesù Cristo come unico redentore e la santissima Trinità come unico Dio vivo e vero sono il centro della rivelazione e dell'esistenza cristiana. Così, nel secondo secolo, sant'Ireneo di Lione esprimeva questa fondamentale verità, reagendo contro le tendenze gnostiche del suo tempo:

“Coloro che hanno lo Spirito di Dio sono condotti al Verbo, ossia al Figlio; ma il Figlio li presenta al Padre, e il Padre procura loro l’incorruttibilità. Dunque, senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo”.

1794

20. Nella Chiesa e per mezzo di essa è data all’uomo la possibilità di conoscere Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e di partecipare alla vita divina. Cristo, infatti, “ha dotato la Chiesa, suo corpo, della pienezza dei beni e dei mezzi di salvezza; lo Spirito Santo dimora in essa, la vivifica con i suoi doni e carismi, la santifica, guida e rinnova continuamente. Ne deriva una relazione singolare e unica, che pur non escludendo l’opera di Cristo e dello Spirito Santo fuori dei confini visibili della Chiesa, conferisce a essa un ruolo specifico e necessario”.

Tale verità di fede implica che tutti gli uomini sono chiamati all’unità cattolica della Chiesa e che “la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza”. Di qui l’impegno e il debito di amore, verso Dio e verso i fratelli, di annunciare il vangelo a tutte le genti (cf. **Mt 28,19-20**).

La volontà salvifica universale di Dio, che è Padre amoroso e misericordioso, fa sì che “quelli che senza colpa ignorano il vangelo di Cristo e la sua Chiesa e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l’influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possano conseguire la salvezza eterna”. Ma ciò avviene sempre in virtù di una grazia che proviene da Cristo, è comunicata dallo Spirito Santo e ha una misteriosa relazione con la Chiesa.

1795

21. Anche il dialogo interreligioso, che nella prospettiva del concilio Vaticano II è strettamente congiunto alla missione evangelizzatrice della Chiesa deve poggiare su di una coerente e integrale concezione ed espressione della verità della fede cristiana.

Questo comporta riconoscere Gesù Cristo come Verbo incarnato, rivelatore del Padre e unico salvatore dell’uomo con la sua morte e risurrezione; lo Spirito Santo come colui che ha preparato e attuato la venuta di Cristo, ne è stato il suo dono nella Pasqua e ci introduce nella piena comunione con Dio; la Chiesa come corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito, popolo della nuova alleanza, germe, segno e strumento del regno di Dio, cui sono chiamati a partecipare tutti i popoli della terra. Mantenendoci saldamente ancorati a queste verità fondamentali della fede, lungi dal compromettere il dialogo, lo rendiamo autentico, possibile e fecondo per la conoscenza della verità.

“Il vero dialogo interreligioso - ricorda un documento della Chiesa universale del 1991 - suppone da parte del cristiano il desiderio di far meglio conoscere, riconoscere e amare Gesù Cristo e l’annuncio di Gesù Cristo deve farsi nello spirito evangelico del dialogo”.

Terza Parte - Orientamenti, criteri e linee di azione pastorale: verità e misericordia

“Vivere secondo la verità nella carità” (Ef 4,15)

Le sfide pastorali a cui rispondere

1796

22. Il problema rappresentato dalle sette e dai nuovi movimenti religiosi è stato definito una “sfida”. Così si è espresso il documento dei dicasteri della Santa Sede del 1986. Nel concistoro straordinario del 1991 si è parlato di “una delle maggiori sfide che la Chiesa deve affrontare con carità evangelica e coraggio apostolico, trattandosi di uno dei fenomeni peculiari del nostro tempo, che si oppone all’annuncio della buona novella agli uomini”.

Una sfida per la vita della Chiesa

1797

23. La diffusione delle sette costituisce anzitutto una sfida per la vita stessa della Chiesa, e reclama un serio esame di coscienza su di essa e un suo profondo rinnovamento. Troppo spesso, infatti, è diffusa nell’opinione pubblica un’immagine di Chiesa che ne offusca la vera natura e missione, e non consente di riconoscerla come sacramento, in Cristo, dell’incontro e della comunione degli uomini con Dio e dell’unità del genere umano.

Dalla missione di Cristo e dello Spirito Santo dal Padre, la Chiesa deriva la sua natura profonda di mistero, comunione e missione: mistero perché, nello Spirito, è vivificata dalla sua grazia; comunione perché, nello stesso Spirito, si edifica come corpo di Cristo, i cui membri sono chiamati ad amarsi reciprocamente secondo l’amore di Cristo; missione perché, nella forza dello Spirito Santo, è inviata ad annunciare a tutti gli uomini la salvezza, rendendo tutti partecipi della comunione con Cristo e, in lui, con il Padre (cf. **Gv 14,15-21**; **1Gv 1,3**). Questa natura della Chiesa deve diventare percepibile in tutte le comunità cristiane, perché gli uomini possano incontrare il Signore risorto, vivo in mezzo ai suoi (cf. **Mt 18,20**; **28,20**).

1798

24. Per rispondere alle istanze e alle aspirazioni che spingono verso l’adesione alle sette e ai nuovi movimenti religiosi si deve operare, seriamente e con senso di responsabilità, per quel rinnovamento della Chiesa in sintonia con i “segni dei tempi” di cui parlano i testi del concilio Vaticano II. Verso questo rinnovamento si pongono, in particolare, le indicazioni dell’assemblea del sinodo dei vescovi del 1985.

Come ha sottolineato Giovanni Paolo II a Santo Domingo, nel discorso con cui ha aperto i lavori della IV conferenza generale dell’episcopato latino-americano - con parole che vanno al di là della situazione di quel continente -, “la crescita delle sette pone in rilievo un vuoto pastorale, la cui causa, il più delle volte, è assenza di formazione, cosa che mina l’identità cristiana e fa sì che grandi masse di cattolici privi di un’adeguata attenzione religiosa - tra le altre ragioni, per mancanza di sacerdoti -, siano lasciati in balia di campagne di proselitismo settario molto attive. Tuttavia può anche succedere che i fedeli non trovino negli operatori della pastorale quel forte senso di Dio che essi invece dovrebbero trasmettere attraverso la loro vita”.

1799

25. Tutto ciò comporta che “al preoccupante fenomeno delle sette bisogna reagire con un’azione pastorale che ponga al centro di tutto la persona, la sua dimensione comunitaria e il suo anelito a un rapporto personale con Dio. È un fatto che là dove la presenza della Chiesa è dinamica, come nel caso delle parrocchie in cui si impartisce un’assidua catechesi sulla parola di Dio, là dove esistono una liturgia attiva e partecipata, una solida pietà mariana, un’effettiva solidarietà nel campo sociale, una forte sollecitudine pastorale per la famiglia, per i giovani e per i malati, vediamo che le sette o i movimenti para-religiosi non riescono ad attecchire o a svilupparsi”.

In particolare, ci troviamo di fronte a una sfida lanciata ai fedeli laici, che sempre più sono chiamati a saper “rispondere a chiunque ... domandi ragione della speranza” che è in loro (**1Pt 3,15**), riacquistando lo slancio apostolico e missionario proprio di tutta la Chiesa, senza delegare un compito che anche loro compete, quello cioè di rendere sempre più trasparente la fede vissuta.

Una sfida per la nuova evangelizzazione

1800

26. Il santo padre Giovanni Paolo II non si stanca di ripetere che “è venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione ad gentes. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione *della* Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunciare Cristo a tutti i popoli”. Nei Paesi di antica cristianità, come il nostro, operare per la nuova evangelizzazione significa anzitutto annunciare di nuovo il vangelo a quel gran numero di persone che si sono allontanate dalla fede cristiana o che la conoscono in maniera parziale e riduttiva, tenendo conto della situazione di pluralismo religioso e culturale della nostra società.

Nella nuova evangelizzazione dell'Europa e del nostro Paese si dovrà non solo annunciare con coraggio, semplicità, chiarezza e integrità il vangelo di Cristo, ma anche ribadire i principi dichiarati solennemente nel concilio Vaticano II - in modo particolare la dichiarazione sulla libertà religiosa **EV 1/1042ss** -, per evitare ogni ritorno a forme di intolleranza.

1801

Si dovrà nello stesso tempo ricordare a tutti coloro che si professano cristiani la necessità dell'unità in Cristo affinché il mondo creda (cf. **Gv 17,21**). Per questo i padri dell'assemblea speciale del sinodo dei vescovi per l'Europa hanno invitato le altre Chiese al dialogo, “memori della nostra comune responsabilità per la testimonianza del vangelo di fronte al mondo e soprattutto di fronte al Signore della Chiesa”.

Anche in questo ambito è essenziale sottolineare il ruolo dei fedeli laici. L'annuncio della salvezza da realizzarsi in tutti i modi possibili è una priorità nella missione globale della Chiesa, nella quale i fedeli laici sono parte corresponsabile. I laici infatti, uomini e donne, in forza del battesimo e della cresima partecipano al triplice “ufficio” di Cristo sacerdote, profeta e re, e sono quindi abilitati e impegnati nell'apostolato della Chiesa.

Una sfida per il movimento ecumenico

1802

27. Il fenomeno di cui stiamo trattando rischia di rallentare e ostacolare il rapporto tra le Chiese e comunità ecclesiali cristiane. I gruppi religiosi presi in considerazione si oppongono normalmente a ogni forma di dialogo e di ricerca di vera unità. Si diffondono così spirito polemico e conflittualità nel mondo della fede e della pratica religiosa.

Tutto ciò mette in moto, inoltre, meccanismi di disistima reciproca e di sospetto, che possono coinvolgere il cammino ecumenico e renderlo più faticoso. Sette e nuovi movimenti religiosi rifiutano il concetto stesso di ecumenismo e gli organismi che lo promuovono, accusandoli di indebolire la fede e di considerarla alla stregua di un'opera umana.

Ciononostante si dovrà affrontare questa “minaccia”, in modo tale che, ovunque possibile e secondo le circostanze locali, la risposta risulti caratterizzata da autentico spirito “ecumenico” seguendo le indicazioni del concilio Vaticano II nel decreto **EV 1/494ss** sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*.

Una sfida per la religiosità popolare

1803

28. Alcuni tra i raggruppamenti religiosi qui presi in considerazione amano assumere atteggiamenti di condanna e perfino di disprezzo nei confronti di certe manifestazioni devozionali legate alla religiosità popolare.

A riguardo di questo fenomeno la Chiesa è stata sempre prudente e attenta a non privare il popolo cristiano di quelle forme espressive della fede che maggiormente corrispondono alle diverse indoli e culture. Nello stesso tempo si è preoccupata e si preoccupa anche oggi che tali forme di religiosità non scadano in manifestazioni superstiziose o siano mescolate a elementi di paganesimo, in modo tale da offuscare l'autentica fede in Cristo, unico salvatore.

1804

Il magistero ecclesiastico non ha mancato di dare indicazioni significative su una realtà "così ricca e insieme così vulnerabile", perché essa - come ha sollecitato il santo padre Paolo VI - sia aiutata a superare i rischi di deviazione e venga orientata sempre più ad "un vero incontro con Dio in Gesù Cristo". In questa stessa prospettiva, Giovanni Paolo II ha affermato che la religiosità popolare "ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico".

D'altra parte la pietà popolare ha bisogno di esprimersi in forme spontanee che siano in armonia con la cultura locale e di non essere mortificata dalla presentazione o imposizione di una fede fredda, troppo razionale e astratta o che si ponga sul piano puramente sociale. Una religiosità sana e matura può rispondere alle esigenze autentiche di molte persone che si rivolgono alle sette e ai nuovi movimenti religiosi in cerca di calore umano, consolazione, vicinanza, salvezza, amicizia.

Criteri di azione pastorale

Conoscere i fratelli

1805

29. Vi sono già preziose ricerche e studi sul fenomeno religioso in generale e sui gruppi di antica e nuova religiosità, ma è necessario approfondire le conoscenze in questo campo. La ricerca teologica e quella pastorale non possono ormai escludere dal loro interesse sia il fenomeno religioso in generale sia le singole espressioni che esso viene assumendo in una società pluralista e in rapida trasformazione.

In particolare, si ritiene che debbano essere svolte ricerche serie sulle sette e i nuovi movimenti religiosi, anche con contatti diretti, opportunamente avviati da persone competenti, per conoscere le varie dottrine, le prassi di vita, i metodi di reclutamento, il tipo di persone che vi aderiscono. Sul fenomeno circolano informazioni spesso confuse e persino contraddittorie, mentre si ha bisogno di conoscenze scevre da pregiudizi e che permettano di distinguere accuratamente gruppo da gruppo.

Da tale sforzo di "conoscere i fratelli", con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede.

1806

30. In tale ricerca non mancheranno ostacoli e difficoltà, a cominciare dal significato che si deve dare ai linguaggi di gruppi così eterogenei tra loro e talvolta lontani dalla nostra mentalità, fino alle valutazioni quantitative e qualitative.

Lo sforzo di conoscenza porta a scoprire utili elementi di giudizio. Non risulta, ad esempio, che ci si affidi di *norma* a una nuova religione per motivi disonesti; in genere non può quindi essere posta in discussione la buona fede degli aderenti.

1807

Altro dato che dovrà far pensare è che sono i poveri, nel senso più ampio del termine, la gente semplice e sola, i giovani senza formazione religiosa che in maggior numero si lasciano attrarre da questi gruppi. Si tratta spesso di persone deluse dalla propria comunità o che non hanno mai avuto una comunità, alla ricerca di un'esperienza religiosa forte e incisiva.

Inoltre, in questa ricerca, potranno essere messe in luce le motivazioni dominanti dell'adesione, normalmente rintracciabili attorno a situazioni quali il bisogno di certezze, di intensità di rapporti personali, di sostegno psicologico, la ricerca di affermazione della propria personalità, il desiderio di essere guidati spiritualmente.

Dalla conoscenza al discernimento

1808

31. La conoscenza non è fine a se stessa, ma deve aiutare ad assumere atteggiamenti coerenti e comportamenti efficaci per la costruzione del regno di Dio, secondo il suo disegno universale di salvezza.

Discernere vuol dire distinguere il bene dal male, separare il vero dal falso alla luce della parola di Dio e sotto l'azione dello Spirito. È un esercizio che va praticato nella preghiera, singola e comunitaria, nella meditazione della Scrittura, nello studio dei Padri, nell'ascolto dell'insegnamento dei pastori, a cominciare dal vescovo della Chiesa di Roma, cui è affidato il compito di custodire l'unità della fede e presiedere alla "comunione della carità" nella Chiesa universale.

1809

Il concistoro straordinario del 1991 ha così affermato la necessità di tale discernimento: "Serva della verità divina e rispettosa della libertà umana, la Chiesa è chiamata a un autentico discernimento per valutare i motivi del *fenomeno* e per trovarvi risposte adeguate".

Non ci si può appellare allo Spirito per giustificare le proprie scelte o per dar credito a private rivelazioni, perché, come ricorda un testo interconfessionale, "a causa della fragilità umana, delle pressioni di gruppo e di altri fattori, è possibile che il credente sia confuso o fuorviato nella sua consapevolezza dell'intenzione e dell'influenza dello *Spirito* sui suoi atti". Lo stesso documento aggiunge che il credente si deve riferire a criteri basati sul fondamento scritturistico dell'incarnazione, della signoria di Cristo e dell'edificazione della sua Chiesa, secondo quanto afferma l'apostolo Giovanni nella prima Lettera (cf. **1Gv 4,1-6**).

Denuncia profetica dell'errore e dell'inganno

1810

32. Da un'attenta e paziente opera di discernimento scaturisce la necessità di far sentire la propria voce per ristabilire la verità e l'integrità del mistero cristiano.

È dovere soprattutto dei pastori richiamare i fedeli a non cedere alla credulità di fronte a supposte nuove rivelazioni sia proprie che altrui (cf. **2Tm 4,1-5**), e a vigilare di fronte a forzature e manipolazioni della parola di Dio: "Non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo" (**1Gv 4,1**).

La denuncia, inoltre, dovrà essere un'occasione di evangelizzazione e di più efficace catechesi del popolo cristiano, nella consapevolezza che non vi è un altro vangelo diverso da quello predicato dagli apostoli (cf. **Gal 1,9**).

1811

33. Non si può inoltre tacere che in molte delle nuove religioni che circolano nel nostro Paese si ravvisano dottrine che contrastano apertamente e profondamente con la verità cristiana sul mistero di Dio e del suo Figlio fatto carne, sulla natura e sulla vocazione dell'uomo, sulla salvezza e sui mezzi per raggiungerla, sulla sacra Scrittura, sulla Chiesa.

Fedeli alla "parola della verità" (**Ef 1,13**), che abbiamo accolto, e chiamati a vivere "nella verità e nell'amore" (**2Gv 1,3**), dobbiamo annunciare il "Verbo" fatto "carne", "pieno di grazia e di verità" (**Gv 1,14**), e custodire "il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi" (**2Tm 1,14**), insegnando le Scritture, ammonendo coloro che ne facessero un uso arbitrario e contrapponendo la buona notizia della salvezza in Cristo alle "favole artificialmente inventate" (**2Pt 1,16**), alle questioni sciocche e agli atteggiamenti faziosi (cf. **Tt 3,9-11**).

I pastori avranno cura che questa esigenza evangelica venga espressa nella catechesi e nella predicazione, in *modi* corretti e pastoralmente efficaci (cf. **2Tm 2,24-26**), perché risulti come un pressante invito ad aderire a Colui che è "la via, la verità e la vita" (**Gv 14,6**). In alcuni casi si tratterà anche di un dovere e diritto di replica nei confronti di accuse infondate o di presentazioni erranee

della Chiesa cattolica e dei suoi insegnamenti, là ove lo slancio proselitistico è particolarmente acceso.

Nella verità e nella carità

1812

34. Nel rapporto con i membri di queste nuove aggregazioni, semplici gregari o propagandisti, occorre assumere un atteggiamento ispirato alla fedeltà alla verità e alla carità, che è il primo dei comandamenti e la regola di vita dei cristiani (cf. **Mt 7,12**). Gesù ci ha insegnato che la perfezione è nell'amore esteso anche ai nemici (cf. **Mt 5,43-48**).

L'inimicizia, poi, per ragioni di fede, soprattutto se manifestata in sterili e animose polemiche, o ricorrendo a denunce e dispetti, non produce altro che discredito di quella fede che con tali comportamenti si intende difendere. La conflittualità religiosa, che già in passato tante conseguenze negative ha portato alla causa del vangelo, sarebbe un nuovo scandalo agli occhi del mondo.

1813

35. L'amore di Cristo implica anzitutto che quanti gli appartengono lo confessino nella sua autentica e integrale verità. Presentare di lui un'immagine che sia, in un modo o nell'altro, deformata o mutilata, significa non essere fedeli a questo amore e menomare la sostanza stessa del vangelo: "Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione".

È purtroppo accaduto nella storia e accade anche oggi che alcuni pretendano di difendere la verità senza carità, senza il rapporto vivo e profondo con Cristo e con i fratelli, anzi usando mezzi e metodi improntati alla logica umana del dominio e della forza. Allora questa verità perde il suo contenuto centrale, che è l'amore di Dio per l'uomo e la risposta d'amore dell'uomo a Dio e ai fratelli, e diventa pretesto per colpire e offendere.

Tale è l'esito del fondamentalismo. Questa è la verità "settaria", che si sostiene contro gli altri, si nutre della denigrazione di coloro che vengono considerati avversari; una verità che giudica e separa, destinata a dividere "la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (**1Tm 3,15**).

1814

36. L'atteggiamento di carità deve indurre anche a preoccuparsi per la salute spirituale dei nostri fratelli che sono caduti nell'errore, usando verso di loro quella carità che consiste nel richiamo fraterno, ove sia possibile, nella preghiera di intercessione per il loro ravvedimento, nell'invito al colloquio, nel consiglio.

Può rientrare in un comportamento di sofferta carità fraterna anche un richiamo teso a scuotere la coscienza dell'interlocutore, fatto sempre con il dovuto rispetto, ma fermo ed esplicito, quando fosse considerato necessario e opportuno, soprattutto di fronte a forme di propaganda subdola e insistente. "Tuttavia - come ricorda l'apostolo Pietro - questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (**1Pt 3,15-16**). Si tratta di un compito che dovrà quindi essere svolto "non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa, bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto. ... Perché il vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità".

1815

Si deve pure mettere in rilievo che una carità male intesa può mettere in ombra le questioni che riguardano la dottrina della fede e condurre a forme di relativismo, che pregiudicano la fedeltà alla rivelazione cristiana, rendendola insignificante e irrilevante per la vita degli uomini. Una carità siffatta non tiene conto che amare Dio significa ascoltare la sua parola, essere docili alla sua volontà, disposti a seguire il cammino della fede senza compromessi. La Chiesa ha la coscienza di aver ricevuto da Gesù Cristo "la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da *parte di tutte* le genti, a gloria del suo nome" (**Rm 1,5**).

Sul versante della carità verso il prossimo si deve dire che la prima carità è quella spirituale, la carità della verità, che si concretizza con il dono dell'annuncio della Parola che libera (cf. **Gv 8,32**), manifestando l'universale disegno divino di salvezza e l'offerta dei mezzi della grazia. Essa si

esercita anche con la correzione fraterna (cf. **Mt 18,15-18**), si difende con la disciplina della comunione, con il rispetto della comunità e della sua costituzione.

1816

37. È necessario, in ogni caso, conservare la stima verso le persone, sopporre la loro buona fede, la rettitudine della condotta morale e tutti quegli elementi positivi che eventualmente si riscontrano, non insistendo su critiche negative. E anche là ove si debba denunciare la presenza di un male oggettivo e di un errore evidente, non si deve *cedere alla* tentazione di giudicare le persone (cf. **Mt 7,1-5**), mantenendo la debita distinzione tra l'errore e l'errante.

Amare nella verità e credere nell'amore sono due modi di esprimere la stessa esigenza di fedeltà a Dio e agli uomini, che si realizza massimamente nel segno del Crocifisso, espressione visibile dell'ineffabile verità di Dio che è amore (cf. **1Gv 4,8**): "Questa "sfida" [delle sette] deve pure sviluppare in noi e nelle nostre comunità lo spirito di Cristo nei loro confronti, tentando di capire il punto di vista in cui si trovano [quanti vi aderiscono] e, quando possibile, di raggiungerli nell'amore di Cristo. Dobbiamo perseguire questi fini, fiduciosi nella verità insegnata da Cristo, con amore verso tutti gli uomini e le donne; senza permettere che le preoccupazioni a motivo delle sette diminuiscano il nostro zelo per il vero ecumenismo tra tutti i cristiani".

Testimoni di Geova e New Age

1817

38. Non ci soffermiamo sui tanti gruppi che sono presenti e ottengono un certo seguito nel nostro Paese. Ci sembra però utile fare una riflessione particolare su due movimenti: uno per la sua rilevanza quantitativa, i Testimoni di Geova, e l'altro, il *New Age*, perché promuove una tendenza difficile da definire, ma che può introdursi in forma strisciante e quasi inavvertita nelle comunità cristiane sotto aspetti apparentemente compatibili con la stessa fede cristiana.

I Testimoni di Geova

1818

39. I Testimoni di Geova si impegnano anche in Italia in una vasta e martellante propaganda, che ingenera spesso disorientamento fra i fedeli cristiani, soprattutto negli ambienti socialmente e culturalmente più indifesi.

Ci sentiamo in dovere di dichiarare con franchezza che i Testimoni di Geova non appartengono alla comunione cristiana e non solo a quella cattolica. Rifiutano infatti esplicitamente verità fondamentali della nostra fede, innanzitutto quella del Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, e quindi della divinità del Signore Gesù Cristo; negano la spiritualità e immortalità dell'anima; interpretano in modo letterale e fondamentalista, e persino falsificante, la sacra Scrittura.

1819

40. I Testimoni di Geova si dedicano alla diffusione del loro messaggio con zelo e spesso con soggettiva sincerità di adesione alle proprie convinzioni; ma è evidente in loro un atteggiamento aggressivo e denigratorio, una preparazione superficiale e artefatta, un riferirsi alla Scrittura per frasi staccate da ogni contesto e assai spesso travisate. Con sconcertante presunzione considerano la propria comunità detentrici di tutta la verità ed esclusiva destinataria della salvezza e assumono l'atteggiamento di chi si ritiene giusto e disprezza gli altri (cf. **Lc 18,9**).

Assommano tali e tanti errori che appare sprecato anche provare a ribattere le loro argomentazioni. Con carità e rispetto, ordinariamente non c'è altra via che rifiutare un confronto che non ha modo di poggiarsi su elementi oggettivi.

Il comportamento dei Testimoni di Geova, che, pur presentandosi come cristiani, combattono le Chiese e le comunità ecclesiali, seminando confusione e incomprensioni al loro interno, deve essere considerato particolarmente negativo ai fini del cammino verso l'unità dei credenti in Cristo.

1820

41. Più ancora dei singoli gruppi e dei movimenti religiosi definiti, con strutture e dottrine proprie, si deve tenere nel debito conto il diffondersi di un nuovo modo di concepire il mondo - che va sotto il nome di *New Age* -, nel quale vanno a confluire e a confondersi pensiero orientale, elementi di derivazione cristiana, dottrine esoteriche, nuove cosmologie e interpretazioni astrologiche, in una composizione sincretistica che tende a rispondere alle esigenze più diverse e persino opposte della società contemporanea.

Nel *New Age* viene svalutato e reso irrilevante il criterio di verità, e chi ne fa presente l'esigenza viene considerato pericoloso per la concordia tra gli uomini, turbatore del cammino verso la nuova era, destinata a porre fine alle controversie e alle divisioni delle precedenti età del mondo.

1821

Alle soglie del duemila è, infatti, promessa una "nuova età" del mondo, l'"era dell'acquario", che sarà di universale unità e pace, caratterizzata dall'avvento di una religione planetaria, la quale presume ereditare ciò che di positivo è stato ed è presente in tutte le religioni precedenti, conducendole così al loro compimento. Pur facendo riferimento anche al pensiero di autori cristiani, questo movimento svuota della sua verità, singolarità e pienezza di significato l'evento salvifico di Cristo.

Oltre al sincretismo, domina nel *New Age* un vago naturalismo e immanentismo. L'uomo, secondo tale orientamento di pensiero, può divenire capace, attraverso determinate tecniche, di fare esperienza del divino senza l'ausilio della grazia divina, realizzando con le proprie forze la sua salvezza, dalla quale dipende l'armonia universale.

1822

42. Il pensiero del *New Age* si diffonde sottilmente e quasi impercettibilmente in molte forme e per molte vie, ed è presentato, con metodologie appropriate, anche ai fanciulli, connotandosi con i tratti dell'amore universale e della difesa della natura.

Questa proposta può trarre in inganno, in quanto presenta alcune mete sulle quali è facile convenire: armonia tra uomo e natura, presa di coscienza e impegno per rendere migliore il mondo, mobilitazione di tutte le forze del bene per un nuovo progetto unitario di vita.

Anche alcune delle tecniche che vengono proposte possono essere considerate naturalmente buone e psicologicamente utili; ma altre sono fortemente discutibili, in quanto fanno ricorso a forme che violano l'etica naturale e il rispetto dell'uomo.

Si impone un approfondimento e una chiarificazione circa questa nuova forma di sincretismo religioso, che risulta difficile da definire. È veramente buono soltanto ciò che è vero: questo è il metro di giudizio che deve guidarci. Abbiamo un obbligo di coscienza di fronte alla verità e un dovere di obbedienza alla parola rivelata, avvertiti come siamo da san Paolo che è sempre possibile scambiare la verità di Dio con la menzogna e adorare "la creatura al posto del Creatore" (**Rm 1,25**).

1823

43. La risposta cristiana al *New Age* è contenuta nel mistero dell'incarnazione: il Figlio di Dio è nato dalla vergine Maria "per salvarci". In nessun altro nome c'è salvezza (cf. **At 4,12**). Nessuno può salvarsi da solo, con tecniche umane.

Nonostante la compagnia di tutte le costellazioni e con tutte le pratiche psicologiche possibili, l'uomo rimane irrimediabilmente solo. Un Altro è venuto a salvarci, colui che "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo" (*Credo niceno-costantinopolitano*), e che è vivo e operante mediante il suo Spirito nella Chiesa.

Il cristiano aderisce non a un salvatore di invenzione umana, ma al Gesù Cristo del vangelo, che ci salva attraverso la croce e la risurrezione, ci propone la via delle beatitudini e ci fa trascendere, pur illuminandolo e promuovendolo, l'orizzonte terreno.

Alcune linee di azione pastorale

1824

44. Alcuni impegni si mostrano particolarmente utili per un'azione pastorale mirata a prevenire il pericolo della defezione dei fedeli delle nostre comunità, a rispondere alla domanda religiosa degli uomini e delle donne del nostro tempo, ad accogliere con misericordia coloro che vengono o tornano alla Chiesa dopo aver partecipato alla vita delle sette e dei nuovi movimenti religiosi:

- riprendere un forte e coraggioso annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, secondo quanto indica il santo padre Giovanni Paolo II alla Chiesa con il programma della "nuova evangelizzazione";

- presentare la vita di fede come un incontro personale con il Signore risorto e come un'esperienza di profonda comunione con lui, che vive e opera in noi e tra noi, per mezzo del suo Spirito (cf. **Gv 14,23-26**), e aiutare a scoprire la Chiesa come mistero di comunione missionaria e come istituzione;

- introdurre tutti a una conoscenza più profonda della Bibbia, attuando con fedeltà le parole del concilio che giudica "necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura" ed "esorta con forza e insistenza tutti i fedeli... ad apprendere la "la sublime scienza di Gesù Cristo" (**Fil 3,8**) con la frequente lettura delle divine Scritture".

1825

- offrire occasioni in cui vengano riproposti i fondamenti della fede cristiana a vasti strati di popolazione, con coinvolgimento personale e comunitario, valorizzando itinerari di rifondazione della vita cristiana e forme diffuse di annuncio, come le missioni popolari;

- considerare la catechesi come attività ecclesiale permanente, rivolta a tutti i fedeli di tutte le età e di tutti gli ambienti socio-culturali: una catechesi biblica nella sua ispirazione, sistematica nell'esposizione, convinta nella sua trasmissione, resa credibile ed efficace dalla testimonianza di vita dei catechisti e della comunità cristiana, vissuta come un cammino di crescita nella fede verso la "piena maturità di Cristo" (**Ef 4,13**);

- curare che le attività di annuncio e di approfondimento della fede abbiano un sicuro riferimento di verità e un'adeguata forma di inculturazione e di itinerario pedagogico, tramite l'utilizzazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* e delle sue necessarie mediazioni rappresentate dai diversi volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della Conferenza episcopale italiana;

1826

- aiutare i fedeli a formarsi una personalità cristiana adulta e matura, per raggiungere una forte coscienza della loro identità di fede e dell'appartenenza ecclesiale, anche attraverso la disponibilità dei presbiteri e dei religiosi per la direzione spirituale;

- vivere la liturgia come esperienza che introduce nel mistero celebrato e diviene fonte di energia divina perché i fedeli siano resi capaci di irradiare il vangelo nel mondo in cui vivono e operano: le celebrazioni liturgiche debbono sempre più diventare luogo e strumento efficace per una vera esperienza della presenza di Dio;

- educare e aiutare i fedeli a coltivare, accanto alla preghiera liturgica e comunitaria, la preghiera personale che nutra costantemente la loro vita;

1827

- formare comunità cristiane vive e fraterne, nelle quali sia data a tutti la possibilità della corresponsabilità pastorale e della partecipazione alla ministerialità, secondo i doni ricevuti (cf. **1Cor 12,4-11**);

- curare nelle strutture pastorali e soprattutto nelle comunità parrocchiali l'accoglienza e l'attenzione alle singole persone, promuovendo il sostegno reciproco tra i membri della comunità, con specifica attenzione a coloro che si trovano in situazioni di irregolarità o di difficoltà nei confronti della Chiesa;

- adoperarsi affinché le parrocchie non siano comunità anonime, ma - articolate ove necessario in piccole comunità - in esse sia possibile per tutti i fedeli conoscersi, sentirsi legati da affetto, stima e aiuto fraterno;

1828

- valorizzare le comunità e i movimenti ecclesiali cattolici che, strettamente uniti alla Chiesa di cui condividono pienamente la vita sacramentale, la comunione ecclesiale e la progettualità pastorale, offrono risposte cristiane adatte alle esigenze spirituali e psicologiche delle donne e degli uomini di oggi;

- rivolgere una particolare attenzione verso le persone più deboli, bisognose di accoglienza e di sostegno, come gli immigrati, le persone di cultura semplice, i lontani, coloro che sono bersaglio del proselitismo di vario genere;

- creare in ogni comunità diocesana gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi;

1829

- offrire ai fedeli semplici ma efficaci indicazioni su come affrontare il confronto con il proselitismo dei nuovi movimenti religiosi e delle sette: evitare lo stile litigioso, riaffermare la lettura ecclesiale della Bibbia, invitare a pregare...;

- preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti, dopo essere stati membri di sette e movimenti religiosi, decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica;

- tener vivi la conoscenza e il discernimento critico del problema anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, per evitare che si giunga impreparati al confronto.

Conclusione

1830

45. Ai vescovi e ai sacerdoti, ai religiosi e religiose e ai fedeli laici che vivono con piena partecipazione la vita della Chiesa cattolica in Italia diciamo con l'apostolo Paolo: "Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male" (1Ts 5,14-22).

Occorre sentirsi impegnati attivamente a riprendere le relazioni che si fossero interrotte con quelle persone che hanno abbandonato la fede della Chiesa. Vale anche per noi e per oggi la raccomandazione che troviamo nella Lettera di san Giacomo: "Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5,19-20). Nell'atteggiamento di umiltà, che ci spinge ad aprirci vicendevolmente al richiamo alla conversione, facciamo carico gli uni del fardello di responsabilità della salvezza degli altri.

A tutti è chiesto di vivere questo servizio alla verità con atteggiamento di amore e di comprensione e, soprattutto, con la coscienza che essere nella verità non deve renderci arroganti possessori di essa: la verità - che pur si è a noi definitivamente rivelata in Gesù Cristo - resta sempre al di là di ogni nostra conoscenza e tutti ci impegna in una continua ricerca. Così scriveva sant'Agostino agli gnostici del suo tempo: "Possono irritarsi contro di voi quelli che non sanno a prezzo di quale fatica si raggiunga la verità e come è difficile evitare gli errori... Da entrambe le parti abbandoniamo ogni arroganza. Nessuno di noi pretenda di aver già scoperto la verità. Cerchiamola come qualcosa che non conosciamo ancora. Soltanto se non pretendiamo di averla già scoperta, di possederla, possiamo cercarla con amore e con sincerità".

1831

46. A coloro che, pur battezzati e membri della Chiesa cattolica, sono incerti e dubbiosi circa la fede ricevuta, che non hanno avuto modo di far crescere e maturare, diciamo di rivolgersi alla Chiesa "madre e maestra", per farsi discepoli della Parola, accogliendola "non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio" (1Ts 2,13).

Se hanno delle istanze da proporre, dei bisogni spirituali da presentare, lo facciano apertamente e liberamente: la Chiesa è in ascolto, desidera rispondere alle loro richieste anche qualora fossero difficili e gravose, pronta a rivedere linguaggi, metodi e programmi pastorali.

1832

47. Insieme a coloro che sono membri di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane e condividono l'ideale della ricomposizione della piena comunione in Cristo, secondo i principi e i metodi del vero ecumenismo, siamo consapevoli che la sfida delle sette e dei nuovi movimenti religiosi è rivolta in modo particolare a tutti coloro che si fregiano del nome cristiano.

Essa deve essere assunta come uno stimolo ad affrettare il giorno della piena comunione, ad accrescere gli sforzi, ad approfondire le ricerche e, soprattutto, a intensificare la preghiera perché il dono dell'unità e della pace sia accolto e custodito da tutti i cristiani, in modo che il volto della Chiesa una e santa, sposa di Cristo e tempio vivo dello Spirito possa risplendere in tutta la sua bellezza e brillare nel mondo come segno efficace dell'amore dell'unico Padre.

1833

48. A coloro che sono membri di quei gruppi che abbiamo denominato sette e nuovi movimenti religiosi, chiediamo comprensione se dovessimo essere caduti in qualche inadeguatezza di espressione e di interpretazione e se non siamo riusciti a far percepire tutto l'affetto che nutriamo per le loro persone, create a immagine di Dio, per le quali Cristo ha offerto la propria vita. Siamo inoltre pronti a riconoscere che a molti di loro, a cui non possiamo negare la buona fede e una sincera condotta di vita, Gesù possa rivolgere la sua parola consolatrice: "Non sei lontano dal regno di Dio" (**Mc 12,34**).

Con altrettanta fraterna franchezza li invitiamo però a confrontarsi, a riflettere, a pregare, a invocare la luce dello Spirito, a considerare la loro storia e a metterla a confronto con la millenaria tradizione cristiana del popolo di Dio pellegrinante sulla terra, il quale, pur avendo subito lacerazioni, scissioni e lotte, è rimasto indefettibilmente fedele alla professione di fede, alla celebrazione dei sacramenti e alla testimonianza della carità. Da tale confronto osiamo sperare che sorga nei loro cuori la nostalgia della riconciliazione e dell'unità con le comunità da essi abbandonate, che attendono con fiducia il giorno del Signore glorioso.

1834

49. Nell'attesa che venga tale giorno auspichiamo che si renda possibile un dialogo franco e fraterno, che ci renda tutti più vigilanti e pronti per accogliere la venuta del Signore (cf. **1Pt 4,7**).

Nell'oggi della nostra povertà non manchi a noi e a loro il sostegno dell'umile, confidente preghiera a Cristo, quale è espressa a nome di tutti dall'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (**Gv 6,68**).

A nostra volta, nella consapevolezza che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (**Rm 8,28**), accogliamo l'invito, che sentiamo a noi rivolto direttamente o indirettamente da molte parti, a essere più forti nella fede e ferventi nella carità, nella ferma speranza, che niente e nessuno "potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (**Rm 8,39**).

*Roma, 30 maggio 1993
Solennità di Pentecoste*